

Che cos'è il mito? Una definizione problematica

I Greci ebbero la capacità di creare e preservare nel tempo una serie di leggende e racconti relativi ai loro dèi e ai loro eroi dando vita a ciò che oggi chiamiamo **mitologia greca**.

L'importanza di questa creazione dello spirito greco e le sue conseguenze per lo sviluppo della cultura latina ed europea sono grandiose ed evidenti: a vari livelli, **gran parte delle opere artistiche e letterarie prodotte in Europa per quasi tre millenni ne sono state influenzate**. E c'è di più. La mitologia greca costituisce anche un repertorio di motivi e di simboli di assoluta evidenza anche per l'uomo contemporaneo, al punto che anche Sigmund Freud, l'inventore della psicanalisi, si richiamò ad esempi mitologici per definire alcune particolari caratteristiche e comportamenti dell'animo umano.

Ma che cosa è esattamente la **mitologia greca**? La si potrebbe definire come l'insieme dei racconti relativi agli dèi e agli eroi del passato leggendario della Grecia. Risulta invece più difficile comprendere che cosa i Greci intendessero esattamente con il termine **mito**. Per molti secoli, gli storici dell'Antichità hanno accolto senza riserve la celebre formulazione secondo la quale il mito greco sarebbe un "racconto ordinato relativo agli dèi e agli eroi", il cui valore più profondo non risiederebbe solo nel contenuto quanto nella forma in cui

esso viene espresso: quella forma armoniosa e ordinata che ispirò ai poeti e agli artisti le creazioni dei loro capolavori.

Questa definizione di mito non può dirsi del tutto superata, ma è certamente parziale. Per rendersi conto della ricchezza di questo concetto – non certo per giungere a una sua problematica definizione – appaiono utili alcune considerazioni.

Partiamo dal significato della parola. In Omero – che pure nei suoi poemi fa ampio uso di miti relativi a dèi ed eroi – il significato di *mýthos* 'parola' si chiarisce contrapponendosi a *érgon* 'azione': vi sono uomini abili nell'azione (per esempio guerrieri bravissimi a scagliare una lancia), altri abili con le parole, capaci cioè di pronunciare discorsi eleganti e persuasivi. Più avanti, in Età classica (V secolo a.C.), il termine *mýthos* si arricchisce di una nuova sfumatura, opponendosi a *lógos* 'discorso', 'ragionamento': nel nuovo contesto del pensiero filosofico e della sofistica *mýthos* significa un racconto privo di *dimostrazione*; *lógos* è invece un discorso argomentato e motivato.

L'altra caratteristica che i Greci dell'Età classica individuavano nel mito è la sua stretta affinità con la poesia, anche se non giunsero mai a identificarlo con la poesia stessa. Il mito è, dunque, anche ciò che allietta, un elemento narrativo che i poeti introducono nelle loro opere non per dimostrare qualcosa, ma piuttosto per generare piacere in chi li ascolta o li legge.

Fig. 1

Firòmaco, particolare della **Gigantomachia** (la lotta tra dèi e giganti), dall'**Altare di Pergamo**, 166-156 a.C. Marmo. Berlino, Pergamonmuseum.

L'uomo antico trasporta nei racconti mitologici il dramma della violenza, legata soprattutto alla guerra, e la paura del mostruoso e dell'ignoto che caratterizzano l'esperienza della vita quotidiana e della natura.

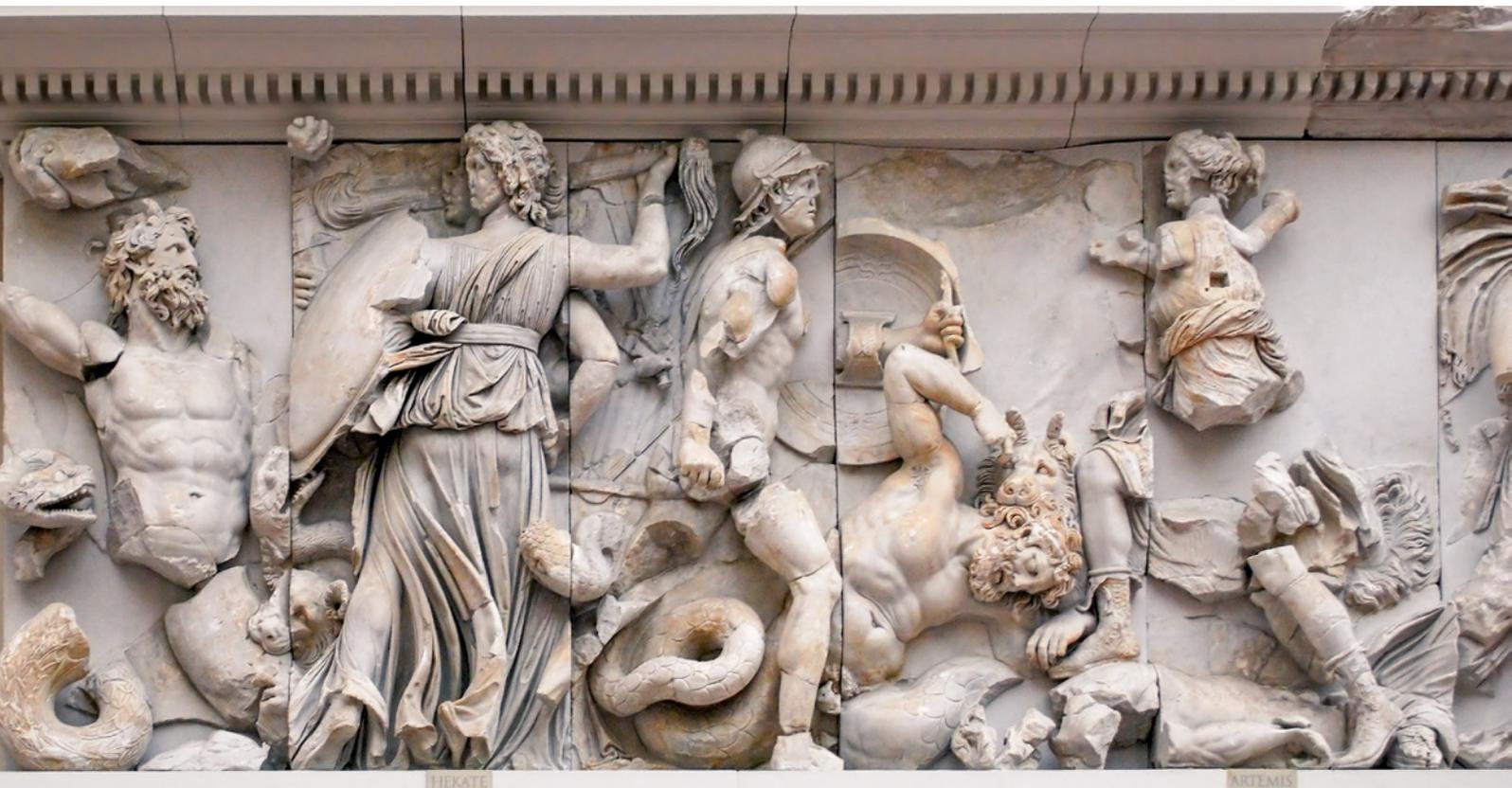


Fig. 2
Archelao di Priene,
Apoteosi di Omero,
225-205 a.C. Marmo,
76x121 cm. Londra,
British Museum.



Il mito, la storia e la poesia

Nel celebre bassorilievo, opera di **Archelao di Priene**, raffigurante *l'Apoteosi di Omero* (225-205 a.C., ora al British Museum), si distingue chiaramente, nella fascia inferiore, il personaggio di Omero raffigurato in trono, nell'atto di ricevere omaggi da alcuni cortigiani. Alle sue spalle, Crono (il Tempo) ed Ecumene (la Terra abitata) lo incoronano, a simboleggiare la gloria immortale raggiunta dai poemi omerici in tutto il mondo. Sulla destra rispetto a chi guarda, di fronte al poeta, è rappresentato un sacrificio religioso: ai due lati di un altare sono scolpiti un giovane, che tiene fra le mani un vaso per una libagione sacra, e una fanciulla, che spande grani di incenso sul fuoco. I loro nomi si possono leggere nelle iscrizioni: il giovane è il Mito personificato, mentre la sacerdotessa raffigura la Storia.

Il significato di questa scena esemplare è che Omero, nel comporre *l'Iliade* e *l'Odissea*, trasse ispirazione in pari misura sia dal mito sia dalla storia. In effetti, per un greco dell'Età arcaica, **non era possibile formulare una distinzione netta fra mito e storia**: non solo, per esempio, si riteneva che gli eroi omerici (Ulisse, Agamennone, Paride, Ettore, Achille) fossero realmente esistiti, ma persino che la guerra di Troia fosse da considerarsi un fatto storico svoltosi esattamente come descritto da Omero. Non mancavano inoltre le famiglie aristocratiche delle diverse *póleis* del mondo ellenico che proclamavano di discendere da un eroe omerico, per mostrare la nobiltà e l'antichità della loro stirpe. Anche nelle epoche più recenti, in cui la civiltà greca fu dominata da un forte razionalismo, la distinzione netta fra mito e storia, pur talora affermata in termini programmatici, non fu mai realmente applicata nell'analisi dei fatti storici.

Religione e Mito

Per la mentalità europea, abituata a confrontarsi con il Cristianesimo (ma anche con l'Ebraismo e l'Islam), la religione greca è sempre stata poco comprensibile. L'aspetto più difficile da accettare era rappresentato dal **carattere politeistico, antropomorfo e mitologico della religione greca**: gli dèi, come sono rappresentati nei poemi omerici, non hanno soltanto l'aspetto degli uomini, ma provano i medesimi sentimenti (ira, odio, amore) e compiono spesso azioni in tutto e per tutto umane. In occasione della guerra di Troia, per esempio, Omero racconta che gli dèi si divisero in opposti schieramenti, alcuni parteggiando per i Troiani, altri per i Greci. Ma essi non si limitano ad osservare le vicende umane: spesso, di nascosto l'uno dall'altro, intervengono in aiuto dei loro beniamini, alterando il corso degli eventi della guerra; ricorrono volentieri all'inganno e addirittura litigano tra di loro, arrivando a sfidarsi in combattimento.

Ma c'è di più. In un brano famoso (*Odissea* VIII, 266-366) Omero narra come Efesto, dio del fuoco, avesse sorpreso in adulterio la sua sposa, Afrodite, dea dell'amore, con Ares, dio della guerra. Efesto aveva legato i due amanti nel letto dove giacevano e aveva chiamato a gran voce tutti gli dèi, in modo che questi, accorsi prontamente al suo invito, potessero vederli e ridere di loro. L'aspetto più sconcertante della religiosità omerica è proprio il suo aspetto "mitologico": quella sostanziale mancanza di serietà degli dèi e il loro carattere troppo umano per essere oggetto di venerazione.